

Educatori al lavoro

Un metodo per capire cosa c'è. Il caso di Giovanna (I)

Antonio Facchinetti*

Parte Prima

I dati essenziali da acquisire ed i processi principali da avviare nell'accompagnamento di qualcuno

Giovanna¹ è una ragazza di 24 anni assai presente nella vita dell'Oratorio: è aperta e disponibile per la preghiera, la catechesi, i ritiri spirituali; collabora volentieri alle attività di gruppo e non si sottrae quando c'è da organizzare qualche momento ricreativo, sia dei ragazzi più piccoli che dei più grandi.

È studente e frequenta una facoltà universitaria: purtroppo è molto indietro con gli esami. Ultimamente segue poco le lezioni ed è assalita dal dubbio di aver sbagliato la scelta dell'indirizzo universitario. Il futuro professionale la preoccupa non poco.

Ragazza simpatica e piacevole, Giovanna non ha difficoltà nei rapporti interpersonali: ha diverse amicizie fra i coetanei e da qualche anno sta tessendo una discreta relazione con Ivo che stravede per lei. Ivo è un giovane fidato e maturo che ha da tempo concluso gli studi superiori e ha già trovato un impiego adeguato alla propria preparazione. Capace e dinamico, Ivo è molto attivo nel gruppo dell'Oratorio che influenza benevolmente.

Con il prete assistente Giovanna è sempre andata d'accordo: c'è sempre stata cordialità e confidenza ma ora sente il bisogno di un rapporto diverso, di guida autorevole. Per questo chiede una direzione spirituale più puntuale e profonda: «Mi piacerebbe capire cosa vuole da me il Signore: sono incerta delle mie cose e non ho le idee chiare per il mio futuro. Avverto di non essere contenta di quello che sono e faccio. Sto meglio durante le giornate di ritiro, a tu per tu col Signore... col desiderio vivo di spendermi tutta per gli altri: mi viene persino voglia di consacrarmi e di partire per le missioni, libera da ogni peso, dedita a Dio e al prossimo. Vorrei tanto sapere cosa fare!».

* Educatore nel Seminario Vescovile di Cremona

¹ Il caso si serve di avvenimenti reali qui presentati in modo da non poter risalire all'identità del protagonista.

Interrogativi dell'accompagnatore prima di iniziare

1) Il soggetto chiede la direzione spirituale per crescere spiritualmente oppure per uscire dall'impasse in cui si trova e di cui soffre, o entrambi gli aspetti insieme?

2) La nostra vuole essere sostenuta e guidata nel discernimento oppure inconsapevolmente desidera demandare ad altri il compito di scegliere e decidere nella vita al suo posto?

3) Di che cosa ha più bisogno attualmente il soggetto, consolazione, incitamento, disincanto? Quali obiettivi di illuminazione e di crescita è meglio privilegiare nella gradualità progettuale dell'accompagnamento?

Annotazioni

a) *Che cosa sono in grado di dare.* È importante, anzitutto, saper chiarire bene a sé stessi la proposta di accompagnamento che si può e si vuole offrire alla persona che si affida a noi: conosciamo il soggetto per cui abbiamo già una qualche «anamnesi» della sua storia personale che sarà comunque da completare? È di nostra competenza il «problema» che emerge, nel senso che appartiene alla nostra sfera educativa, alla nostra missione spirituale, oppure è più di altre «figure» specifiche adeguatamente preparate nelle conoscenze, tecniche e strumenti oppure sottintende altri «ruoli» definiti, confusi o addirittura intrusivi?

Nel nostro caso è importante saper leggere previamente i segnali di richiesta di aiuto di Giovanna: si tratta di ripresa dell'ordinaria direzione spirituale che in qualche modo si è sempre tenuta oppure c'è una relazione educativa nuova che si desidera instaurare da parte di Giovanna? Ancora, si tratta di momento di crisi esistenziale (familiare, professionale, sentimentale...) o di maturazione spirituale (desiderio intenso di pregare, di approfondire la Parola, di celebrare i Sacramenti, di servire gli altri...) oppure di ricerca vocazionale (per la consacrazione, per una missione umanitaria specifica ...)?

b) *Stabilire insieme un «contratto».* È non solo opportuno ma indispensabile fissare i tempi e la frequenza dei colloqui; delimitare i fini e gli obiettivi, che si preciseranno nitidamente man mano nel corso dell'accompagnamento; porre le condizioni di fedeltà e correttezza, di confidenza e schiettezza, di libertà e riservatezza.

Non è poi secondaria la «metodologia» da usare con i suoi accorgimenti. Richiamare la regolarità e la puntualità, darsi tempo di dedicarsi reciprocamente, decidere e mantenere un ambiente per gli incontri sono norme minimali; così pure non è indifferente scegliere il metodo dell'ascolto attento, dell'arte di chiedere, del mettere in atto la dinamica della presenza-assenza, senza indebite dipendenze reciproche.

c) *Che relazione offrire?* Ogni dialogo, tanto più se continuativo e profondo, mette in tensione il mondo dell'io e quello del Tu: la relazione si gioca pertanto a molteplici livelli che raramente sono raccolti in modo chiaro e compiuto nelle dichiarazioni verbali e nelle richieste esplicite, per non parlare della gestualità e delle «espressioni non verbali» non facili da decifrare e da gestire.

Di qui l'avvertenza a distinguere i diversi «livelli di interazione», consci ed inconsci. Ad esempio, per quanto riguarda le interazioni consce: la differenza di visione antropologica religiosa o culturale ecc. che emerge nel confronto; la differenza di carattere e sensibilità dettata dalla storia personale e dall'educazione coltivata per cui si assumono determinati atteggiamenti di flessibilità o rigidità, ordine o squilibrio, globalità o settorialità, lentezza o rapidità ecc.; la differenza di reazioni affettive, legate alla memoria, alle attese, ai fraintendimenti ecc.

Per quanto attiene le interazioni inconsce, oltre alle «trasferenze» altrui sono da richiamare le «controtrasferenze»: vale a dire, con poche parole, i processi inconsci che sono dati dai sentimenti reciproci non avvertiti da parte di chi accompagna e di chi è diretto.

Giovanna proviene da una buona famiglia, molto legata alla Parrocchia: in casa c'è un fratello più piccolo che assorbe le attenzioni maggiori dei genitori. Il papà segue una piccola azienda commerciale ed è spesso impegnato fino a tardi col lavoro; la mamma ha lavorato come impiegata nella ditta fino a qualche anno fa e solo adesso si dedica tutta alla famiglia. A parte le ore di studio, Giovanna non passa molto tempo in casa e neppure si impegna ad aiutare: preferisce stare all'Oratorio «dove c'è più da fare». Con i genitori va abbastanza d'accordo ma avverte di non dialogare molto con loro: il padre sembra ascoltarla di più, mentre la madre non ha perso l'abitudine di imporsi nei suoi confronti.

Fin da piccola, proprio perché in casa spesso non c'era nessuno, Giovanna ha frequentato l'Oratorio: ha conosciuto bene gli assistenti che si sono avvicinati alla sua guida e si sente a proprio agio, sia con i coetanei che con i ragazzi più piccoli. Nei momenti di preghiera, come i Vespri la sera, oppure il sabato e la domenica pomeriggio, Giovanna non manca mai: collabora volentieri a preparare i sussidi, a curare i canti, a intrattenere con qualche gioco. Da anni, con regolarità, tiene una classe di catechismo per i ragazzi delle medie: ama a stare con loro e si diverte a preparare i cartelloni, a mostrare le positive; si dà da fare anche per le piccole recite e per i momenti di svago e di festa.

In Oratorio ha conosciuto Ivo che è leader indiscusso del gruppo: la loro particolare amicizia è manifesta, ma i due non si chiudono a riccio. Giovanna è piuttosto aperta con tutti e capace di simpatia: nel gruppo è capace di badare anche a chi è più svantaggiato, come una amica disabile. Ivo è profondamente innamorato di lei e non glielo nasconde; lei corrisponde ma senza entusiasmo.

L'entusiasmo manca anche all'Università in questo periodo: Giovanna sta trascinando avanti la frequenza e gli esami. La Facoltà scelta le piace sempre meno e anche per il lavoro futuro non pare avere idee chiare. A scuola invero se l'è sempre cavata fin da bambina: non si è mai buttata a capofitto negli studi ma è riuscita sempre a proseguire senza intoppi. Nelle superiori avrebbe voluto fare il liceo artistico ma si è dovuta arrendere alle insistenze della madre; anche per la scelta della facoltà universitaria non ha saputo far valere il proprio orientamento. Finora gli esami sono andati discretamente ma adesso vengono alcuni appuntamenti ostici: le sembra di dedicare sufficiente tempo allo studio ma si accorge che le manca la determinazione. Inoltre, dice di non essere capace di dire di no agli impegni d'Oratorio.

Interrogativi dell'accompagnatore per capire i dati

1) Anzitutto, quali possono essere le «coordinate culturali» più generali che influenzano maggiormente il mondo giovanile odierno e che sono pertanto operanti sullo sfondo anche nel nostro caso?

2) Quali possono essere gli aspetti positivi riscontrabili già nella vita del soggetto, i «punti forza» sui quali fare leva nel lavoro di accompagnamento? Quali virtù teologali e cardinali sembrano già bene germinate e quali ideali autotrascendenti risultano sufficientemente coltivati?

3) Il modo di vivere del soggetto appare omogeneo e coerente nei vari ambiti di vita: nel nostro caso, famiglia, oratorio, scuola?

Annotazioni

a) *Contesto culturale del soggetto.* Tutti siamo se non proprio plasmati almeno condizionati dalla «cultura» nella quale viviamo e che ereditiamo dal passato remoto e recente: i suoi influssi, positivi o negativi che siano, ci strutturano in qualche modo anche nella nostra identità personale oltre che sociale, vale a dire nel nostro modo di pensare, sentire, agire, con maggiore o minore evidenza. Così, per una efficace comprensione d'insieme, pur consapevoli della originalità incomparabile di ogni persona, può essere utile un rapido richiamo alle più emergenti caratteristiche socio-culturali dei giovani di oggi,

attraverso gli aggiornamenti che consentono le nostre letture in margine a ricerche specifiche svolte da attenti studiosi del settore.

A titolo esemplificativo, nella situazione attuale - cosiddetta del post-moderno, di profonda e diffusa complessità, fenomeno ambivalente di positività ma anche di inquietudine - sono risaputi gli esiti problematici della cultura odierna sulla struttura della personalità:

- la diffusa soggettivizzazione, cioè l'assunzione di una dimensione «debole» del proprio vivere individuale e sociale e la costruzione di una identità precaria, fragile e flessibile;
- il sopravvento della funzione delle cose, ovvero il trionfo del possesso egoistico e indotto delle cose, oltre la saturazione dei bisogni primari;
- l'affermazione delle appartenenze deboli e selettive, con la conseguente preoccupante «reversibilità delle scelte», a causa della strumentalizzazione soggettiva delle istituzioni e della loro complessificazione;
- la caduta della razionalità e l'emergere dell'esperienzialismo, per lo smarrimento della virtù di ragionare in modo serio e a contatto con i fatti oggettivi.

b) *Partire dai punti forza.* A proposito delle risorse o energie del soggetto, peraltro da ben spendere come patrimonio prezioso cui attingere spesso e da potenziare sempre, non si deve ignorare la storia familiare del soggetto (nel nostro caso, la buona educazione sostanzialmente ricevuta), senza pretendere affondi psicogenetici; ugualmente, non si possono non considerare con attenzione i talenti specifici che contraddistinguono la persona (ad esempio, la corretta amicizia di Giovanna con Ivo, oppure la sua creatività e generosità di impegno in oratorio), sebbene inficiati da qualche immaturità o contraddizione che vanno pian piano identificate e superate; infine, non si possono mettere tra parentesi i valori morali e religiosi (come il desiderio di unirsi al Signore nella preghiera, la disponibilità al servizio degli altri), nonostante le lacune nel cammino cristiano verso la santità.

c) *Cogliere lo stato interiore di fondo.* Nello sviluppo integrale del soggetto - cognitivo, affettivo, donativo - noi dobbiamo rassicurarci che i passi che si effettuano siano effettivi, concreti oltre che gradualmente, e nella direzione giusta: per questo è indispensabile cogliere la «logica di fondo» degli atteggiamenti, lo «stile di vita» normalmente coerente nella varie aree della persona. Anzi, non infrequentemente il soggetto stesso ha percezione di questo «stato interiore» di transizione e ci aiuta ad afferrarlo mediante rappresentazioni simboliche adeguate e spesso assai pittoresche.

Nel nostro caso, Giovanna potrebbe in qualche colloquio manifestare presto il suo sentirsi «in mezzo al guado» dal momento che l'incertezza che regna nella sua attuale fase di vita la rende come «sospesa sulla funivia» tra l'ideale di autonomia ed il bisogno di dipendenza affettiva (con i genitori e con Ivo), di dono disinteressato di sé ma anche di affermazione egocentrica (come negli impegni di oratorio), di responsabilità seria eppure discontinua (come all'università), di comunione intensa col Signore ma nella straordinarietà labile.

Giovanna sostiene di essere in buoni rapporti con i genitori: non sta però molto in casa e parla poco con i genitori, soprattutto con la mamma. Fin da bambina, accetta quanto le viene proposto o imposto ma poi tergiversa e se, le riesce, fa diversamente. Preferisce passare il tempo libero all'Oratorio: qui riesce a pregare meglio, diversamente che a casa, soprattutto quando canta e suona la chitarra. Fa anche catechismo: con lei c'è un'altra catechista e lascia di buon grado a quest'ultima i richiami disciplinari oppure le verifiche talvolta burrascose degli impegni assunti. Si impegna molto anche per lo sport, i giochi, le pause ricreative e culturali: volentieri si unisce a Ivo e agli amici che le dicono spesso cosa c'è da fare, cosa portare avanti, come impostare le cose. Spesso le capita di non essere per nulla d'accordo con le decisioni prese in gruppo ma non vuole discutere: di tanto in tanto non le sfugge qualche frecciatina pungente e spesso si lamenta col prete assistente o gli resiste.

Nelle giornate di spiritualità Giovanna si entusiasma, soprattutto quando si va lontano e si fanno esperienze nuove: la avvince soprattutto la lectio divina, fatta da qualche monaco «tutto Dio e natura» o qualche suora di frontiera «tutta Dio e gli ultimi». Si entusiasma a tal punto che la prende l'idea di consacrarsi, «dedita al Signore e ai poveri dei poveri». In quei momenti sogna di essere missionaria, «spersa in terre lontane e a servizio degli emarginati». L'idea di abbandonare tutto, anche Ivo, in questi momenti non la turba, anzi l'affascina: afferma che è bello in questi momenti smettere di pensare a «tante cose non indispensabili nella vita».

All'università come all'oratorio o in paese, Giovanna appare aperta e disponibile: è alquanto simpatica e non fa fatica a trovare amiche o amici. Con loro però non ci sono rapporti molto profondi, a ben guardare: lei ama stare con tutti ma preferisce non confrontarsi con chi la vede in un'altra maniera; dice di «voler rispettare gli altri che la pensano diversamente».

Quando si pone in qualche modo ai margini, Ivo prontamente la rimette in gioco, coinvolgendola nelle iniziative. Giovanna è attratta da Ivo che è capace di farsi valere; gli vuole bene e corrisponde alle sue tenerezze, ma non le sembra di essere veramente innamorata di lui. Si trova abbastanza bene con lui e preferisce non farsi tante domande per paura di perderlo; d'altra parte lei non ha ancora un lavoro. Ivo invece è convinto del suo amore nei confronti di lei e tenta spesso di forzarla a maggiore chiarezza, soprattutto per il futuro suo e di tutti e due.

Interrogativi dell'accompagnatore per stabilire gli obiettivi

1) Quali sono ora i limiti, i punti di debolezza del soggetto che è necessario far emergere perché siano superati?

2) È possibile individuare un punto focale dove convergano le difficoltà o le lentezze riscontrate? In altre parole, quale può essere lo stile attuale di vita, la logica operativa che orienta il modo di atteggiarsi e di comportarsi del soggetto e in questo caso lo blocca?

3) Che cosa frena nel soggetto la libertà e responsabilità di crescere meglio, sia umanamente che spiritualmente?

Annotazioni

a) *Il punto debole più rilevante.* Procedendo nell'accompagnamento - che è richiesta esplicita di aiuto, perché si presentano particolari «problemi» da risolvere oppure che è domanda di crescita umana e spirituale, per cui si desidera confrontarsi e consigliarsi sugli aspetti ordinari della vita - non è affatto necessario, anzi è decisamente improprio ed anche scorretto - a meno che ci sia motivato bisogno - connotare clinicamente il disagio del soggetto che si rivolge a noi con disponibilità franca e seria, ma anche cordiale e semplice. Tuttavia, nel nostro intervento educativo non possono non figurare l'efficacia e la fecondità, la riflessione e la ricerca, la prossimità ma anche la direzione, l'empatia ma non la complicità. Ecco alcuni spunti fondamentali di discernimento.

Soltanto dopo aver sondato soprattutto gli aspetti positivi (elementi di presenza²) e dopo aver verificato anche i punti più deboli o negativi (elementi di assenza³), chi accompagna si

² Presenza è la situazione del relativo equilibrio trovato o raggiunto dalla persona in sviluppo: è il frangente che accompagna la risposta data o trovata; è la situazione corrispondente al successo nell'affrontare la tensione e alla risoluzione del «problema»; è il momento di presenza a sé, all'altro e dell'altro. Senza questo momento, la vita resta contrassegnata da una sorta di disordine, di alienazione e quindi di mancanza, con l'insicurezza e la vulnerabilità proprie del momento negativo. Di fatto, in ogni situazione di disequilibrio, di conflitto e, al limite, anche in ogni soluzione di tipo patologico, è sempre possibile identificare qualche momento positivo.

³ Assenza è l'aspetto della persona che si trova nella situazione di sviluppo caratterizzata dalla dinamica del bisogno, del desiderio, più o meno immediato, dal disequilibrio segnato dal non avere, dal non essere, dalla mancanza, dalla negatività, da tensione, se non da violenza. Senza una certa

orienta sensatamente alla individuazione degli obiettivi prioritari della crescita umana e spirituale del soggetto (elementi di trasformazione⁴).

b) *Gli obiettivi prioritari* risultano essere:

- il consolidamento della identità personale (cf. nel nostro caso, l'acquisizione di una sana autonomia);
- la chiarificazione della propria relazionalità-progettualità (cf. un corretto coinvolgimento nelle relazioni familiari, la scelta libera e responsabile verso l'amore con Ivo, la professione lavorativa dopo gli studi universitari);
- la consapevolezza della appartenenza ecclesiale (cf. la testimonianza e la missione durature, coerenti, integrate nel contesto di vita quotidiano e ordinario).

Lasciando che sia lo Spirito del Signore stesso ad illuminare con la sua grazia le grandi mete di vita del soggetto, le finalità di mediazione del mistero della sua persona, la sua vocazione integrale insomma, noi accompagnatori possiamo procedere al conseguimento degli obiettivi fondamentali e graduali individuati attraverso il seguente processo di:

- confrontazione e chiarificazione di sé, con la valorizzazione delle proprie risorse (cf. valori naturali e spirituali; soprattutto virtù teologali e cardinali) e la presa di coscienza da parte del soggetto dello stile di vita che lo caratterizza, con le conseguenze specifiche nei vari ambiti di vita (nel nostro caso, si vedano lo stile di fuga dalle proprie responsabilità e la modalità operativa tipicamente dipendente e aggressivo-passiva con conseguenze quali: lo scarso dialogo in famiglia e la soggezione dalla madre; la discontinuità nello studio per carenza di motivazione; la relazione superficiale con gli altri e l'inconcludenza affettiva; la preghiera originale priva però di interiorizzazione).
- progressione nella conversione al Vangelo, attraverso un rinnovato incontro con il Signore nella Preghiera-Parola-Sacramenti (Eucaristia e Riconciliazione) e l'accettazione del sacrificio nella propria croce (si veda la preghiera meglio interiorizzata, vissuta ovunque, nelle sue più diverse modalità; la Parola da Dio e la Tradizione della Chiesa nella meditazione ordinaria per interpretare il reale e per incidere sulle proprie mediocri abitudini; l'Eucaristia come comunione effettiva con la famiglia e il prossimo, nella dedizione quotidiana autenticamente disinteressata; la Riconciliazione come smascheramento nel perdono delle proprie tiepidezze e ambiguità; il peso della croce come capacità di assumere in ogni circostanza i limiti propri e capacità di accogliere benevolmente quelli altrui).
- dilatazione della missione ecclesiale nella testimonianza e nel servizio, attraverso la consapevolezza della propria singolare vocazione nella sequela al Signore (si veda un ampliamento sempre maggiore dei propri valori autotrascendenti con una altrettanto efficace capacità di evangelizzazione del mondo circostante).

c) *Tenere unite fede e vita*. Questo triplice obiettivo e modo di procedere auspica che la progressiva riformulazione del sé si coniughi realmente con la preziosa riformulazione della

misura del momento o situazione di mancanza, di distanza, è difficile concepire lo sviluppo, la ricerca, la crescita

⁴ Trasformazione è il momento o la situazione dell'insorgere di una domanda nuova, qualitativamente superiore perché apre ad un nuovo orizzonte, ad un universo più ampio che ridimensiona e a volte fa morire quanto prima si credeva di avere o essere. L'educatore favorisce le esperienze di trasformazione perché lo sviluppo non può essere adeguatamente compreso ed affrontato solo in termini di appropriazione di un passato che va da sé, o di una progressiva costruzione di un futuro senza resistenze. La «economia» dello sviluppo coinvolge un «aspetto di redenzione» dove per trovare e per trovarsi si deve perdere e perdersi. La trasformazione implica il sorgere di nuove forme (di qui l'ansia, che è estraneità e vulnerabilità di fronte al desiderio) e una perdita di forme precedenti (di qui la lotta, come resistenza ad un orizzonte più ampio che, se è promessa, è anche minaccia). Cf F. Imoda, *Sviluppo umano. Psicologia e mistero*, Piemme, Casale Monferrato, 1993, pp. 132-138.

fede, della carità, della speranza che prosegue per tutta la vita, perché anche per Giovanna si realizzi in qualche modo la “tensione verso la misura alta della santità”⁵.

In altre parole: la conoscenza di sé e della logica della sequela devono procedere intrecciate e non una dopo o indipendente dall'altra. Paradigmatico è a questo proposito lo stupendo brano evangelico del giovane ricco in Mt 19,16 e Lc 18,18: senza voler addentrarsi nell'esegesi biblica, basti la considerazione fondamentale che nel cammino sincero di ricerca di sé al primo passo del conoscersi nella propria verità creaturale non può che tener dietro, nella scoperta della personalissima chiamata, l'avventura della sequela radicale. Come a dire - con B. J. Lonergan - che la piena conversione intellettuale sfocia nella conversione morale e quindi nella conversione religiosa.⁶

Nel caso di Giovanna ciò vuol dire: aiutarla a confrontare il suo desiderio vivo di «spendersi tutta per gli ultimi» con lo stile di fatto piuttosto trasandato con cui vive la relazione familiare in casa ed affronta l'impegno di studio fuori; farle prendere coscienza che l'offrire se stessa in maniera speciale al Signore inizia con il risolvere l'ambiguità attuale della sua relazione affettiva con Ivo; favorire in lei il collegamento tra la sua sincera domanda circa la volontà di Dio sulla sua persona con la complementare domanda a se stessa circa ciò che lei vuole dalla propria esistenza libera e generosa nel dono di sé; spronarla a superare il momento attuale di frustrazione e scontentezza nella duplice direzione di approfondire la sua dignità di donna, comunque singolare perché unica, e di usufruire, per questa realizzazione vocazionale personale, della preghiera come della vita sacramentale, soprattutto l'Eucaristia e la Riconciliazione.

I presupposti teorici di fondo

A questo punto, può risultare opportuno contestualizzare organicamente il dialogo educativo dentro le coordinate psicologiche e spirituali di fondo, attraverso questo schema sintetico:

a) si presuppongono, in riferimento al nostro *essere intrapsichico*⁷:

- i tre livelli della vita psichica (psico-fisiologico; psico-sociale; razionale-spirituale);
- i tre livelli di coscienza (conscio; preconsciouso; inconscio);
- i due processi della decisione (volere emotivo/egocentrico e volere razionale/egotrascendente) e le quattro fasi del metodo conoscitivo (esperienza; intellesione; riflessione critica; decisione);
- i contenuti dell'io (bisogni; atteggiamenti; valori) con le loro componenti (cognitiva; emotiva; conativa);
- le strutture dell'io (io attuale; io ideale);

b) si considerano, in riferimento *all'organizzazione e al funzionamento della nostra persona*⁸:

- i processi di elaborazione individuale (identità; relazione; progettualità);
- le relazioni oggettuali totali (sé; mondo; altri; Totalmente Altro);
- i parametri dello sviluppo (temporalità; alterità; evoluzione stadiale);

⁵ Cf Enciclica di Giovanni Paolo II, all'inizio del terzo millennio cristiano, *Novo Millennio Ineunte*.

⁶ Infatti, la conversione intellettuale è la conversione alla verità raggiunta mediante l'autotrascendenza conoscitiva; la conversione morale è la conversione ai valori appresi, affermati, e attuati da un'autotrascendenza morale; la conversione religiosa è la conversione a un innamoramento totale quale fondamento efficace di ogni autotrascendenza, sia nella ricerca della verità, sia nell'attuazione dei valori umani, sia nell'orientamento da adottare rispetto all'universo, al suo fondamento, al suo fine.

⁷ Cf A. Cencini – A. Manenti, *Psicologia e formazione. Strutture e dinamismi*, EDB, Bologna, 1986.

⁸ Cf L. Rulla, *Antropologia della vocazione cristiana*, vol. II, Piemme, Casale Monferrato, 1988 e F. Imoda, *Sviluppo umano*, cit.

- le situazioni dello sviluppo (assenza, presenza, trasformazione);
- le tre dimensioni con i loro orizzonti: la prima, conscia, concernente virtù/vizio; la seconda, conscia-inconscia, concernente bene-reale/bene-apparente; la terza, inconscia, concernente normalità/patologia;
- i tre processi motivazionali (compiacenza; identificazione; internalizzazione);
- le tre conversioni auspicabili (intellettuale, morale, religiosa).

c) si guarda all'accompagnamento o direzione spirituale come *atteggiamento*⁹ di:

- introduzione e misericordia;
- incontro e vocazione;
- conversione e sacrificio;
- appartenenza e missione;

oppure, se si preferisce, *cammino*¹⁰:

- dalla dispersione al centro esistenziale (è il processo della riformulazione di sè);
- dal centro esistenziale al senso della realtà (è il processo della riformulazione della fede);
- dal senso della realtà alla comunione (è il processo della riformulazione della carità);
- dalla comunione alla trascendenza (è il processo della riformulazione della speranza);

o, ancora, crescita nei tre momenti¹¹ di:

- fase destrutturante;
- fase subliminale o di prima integrazione;
- fase di strutturazione.¹²

Al di là dei termini tecnici appena elencati e forse troppo legati ad una determinata scuola di pensiero e dunque non immediatamente evocativi per tutti, ciò che si vuole proporre è un “metodo” per il discernimento che esplicheremo nel prossimo numero della rivista.

(Continua)

⁹ Cf R. Corti - L. Marzi - S. Stevan, *Che cosa devo fare, Signore? Iniziazione alla direzione spirituale per i giovani e i loro educatori*, Ancora, Milano 1993.

¹⁰ Cf A. Martinelli, *Giovani e direzione spirituale*, Elle Di Ci, Leumann-Torino 1990.

¹¹ Cf A. Cencini, *Amerai Il Signore Dio tuo. Psicologia dell'incontro con Dio*, EDB, Bologna 1988. Lo stesso autore nel libro *Vita consacrata*, (Paoline, Milano 1994) qualifica l'accompagnamento personale con le tre fasi di: proiezione (o proiezione identificativa del soggetto con la guida spirituale); rielaborazione (ovvero le due sub-fasi di: accoglienza-conoscenza del soggetto e del suo vissuto; confronto e pro-vocazione oggettivante del formatore); riappropriazione (e nuova identificazione del soggetto nella legge della totalità, cioè con tutta la mente, con tutte le forze, con tutto il cuore).

¹² Si veda anche Charles André Bernard che connota i «compiti» della direzione spirituale ordinaria principalmente come: 1) Vivere davanti a Dio, 2) Condurre alla realizzazione di sè. Cf. C.A. Bernard, *L'aiuto spirituale personale*, Rogate, Roma 1994, pp. 37-47.